

BARTOLOMEO SORGE S.I.
RIFONDARE IL CATTOLICESIMO SOCIALE
IL SOGNO DI ERMANNO GORRIERI

La recente pubblicazione della monumentale biografia di Ermanno Gorrieri (1920-2004) dà finalmente il meritato rilievo a una figura eccezionale di cattolico impegnato in politica, protagonista della storia italiana della seconda metà del XX secolo¹. La sua vicenda politica ha valore esemplare e aiuta a capire non solo il travagliato percorso dei cattolici nella rinata democrazia italiana, ma il senso stesso del cammino del nostro Paese, delle sue presenti contraddizioni e di un futuro possibile.

Preoccupazione costante di Ermanno Gorrieri fu il rinnovamento della presenza politica organizzata dei cattolici. Mirco Carrattieri lo mette bene in evidenza nella terza parte del ponderoso volume: «C'è in Gorrieri – egli scrive – un'idea forte del valore e insieme dei limiti della politica. La convinzione che quella cristiana debba essere una presenza collettiva e pubblica, nella misura in cui rappresenta un contributo essenziale alla vita civile e alla maturazione democratica del paese. L'idea che una presenza politica organizzata dei cattolici, seppur non univoca, costituisca la miglior garanzia di tutela e promozione del cattolicesimo democratico e sociale»²; e riporta le parole stesse di Gorrieri: «Anche se in linea di principio l'operare politico dei credenti deve esplicitarsi sulla base di scelte individuali, riteniamo che il radicamento storico, la rilevanza delle esperienze e la ricchezza culturale della presenza dei cattolici italiani nel sociale non debbano andare dispersi ma richiedano una proiezione anche sul terreno propriamente politico»³.

A sua volta il prof. Paolo Pombeni, nella sua pregevole *Introduzione* al volume, dopo aver definito la preoccupazione di rifondare la presenza politica dei cattolici come «la stella polare di Gorrieri»⁴, aggiunge che questa fu la sua forza, ma anche la sua debolezza: «la sua forza nel rifiutare che si disperda una storia ricca e importante, la sua debolezza nel non capire che questa storia riguarda ormai come appartenenza solo un gruppo relativamente ristretto di *élite* dirigenti del vecchio mondo del cattolicesimo sociale, quel mondo che è un'esperienza

¹ CARRATTIERI M., MARCHI M., TRIONFINI P., *Ermanno Gorrieri (1920-2004). Un cattolico sociale nelle trasformazioni del Novecento*, Il Mulino, Bologna 2009, 798s.

² *Ivi*, 798 s.

³ *Ivi*, nota 301.

⁴ POMBENI P., *Introduzione. Un protagonista dell'Italia Repubblicana*, in CARRATTIERI M., - MARCHI M. - TRIONFINI P., *Ermanno Gorrieri (1920-2004)*, *cit.*, 71.

finita con la generazione che è venuta alla ribalta con la fine del Concilio Vaticano II, quando di quel modo di essere e di quella appartenenza socioculturale si è cominciato a perdere traccia»⁵.

Perciò Pombeni conclude: «Il suo coraggio, notevole e abbastanza isolato, è stato quello di non rassegnarsi al suo declino [del cattolicesimo sociale], ma di aver voluto riproporre quella tradizione e quei valori come una delle componenti della rifondazione del progressismo italiano. Se questa operazione avrà successo o meno, se lo avrà in quanto mantenga la forma di una componente autonoma, individuata nella sua identità, o in quanto si fonderà nel crogiolo di un ripensamento generale della ideologia del progresso sociale, lo diranno gli avvenimenti dei prossimi decenni del XXI secolo»⁶.

L'imponente lavoro di scavo compiuto dagli Autori della biografia induce a tentare di dare una risposta alla domanda che Pombeni lascia aperta nell'*Introduzione*: che possibilità vi sono che si realizzi oggi il sogno di Gorrieri di «raccolgere le forze e le competenze dei cattolici democratici in vista della costituzione di “un’area tendenzialmente progressista”, dove si possano “coniugare le esigenze dell’efficienza con quelle della equità sociale”»?⁷. Infatti, la minuziosa ricostruzione storica delle vicende politiche che il libro ci offre, aiuta a comprendere meglio il sogno di Gorrieri di una rifondazione del cattolicesimo sociale in Italia, dimostrando che esso: 1) nasceva dall’ideale di «democrazia sociale» a cui Gorrieri sempre si ispirò; 2) non fu un discorso teorico, a tavolino, ma operativo e concreto; 3) infine, sembra tuttora mantenere una certa attualità.

1. L’ideale della «democrazia sociale»

Alla fine del 2004, quando Gorrieri muore, il Paese si trova in mezzo al guado della lunga transizione dalla prima alla seconda Repubblica, che continua ancora ai nostri giorni e sembra non finire mai. L’ideale di attuare in Italia una «democrazia sociale», da lui accarezzato per una vita intera, sembra ormai un sogno irrealizzabile.

Gorrieri ci aveva sempre creduto, fin dai suoi primi passi nella vita politica. All’impegno politico egli era arrivato in modo non dissimile da quello di tanti altri cattolici, che, dopo la fine della dittatura fascista, transitarono dall’Azione Cattolica alla Democrazia cristiana (Dc), passando attraverso la dura esperienza della Resistenza. Nella Dc, Gorrieri maturò la sua vocazione democratica alla

⁵ *Ivi*.

⁶ *Ivi*, 80.

⁷ Così lo stesso Gorrieri si espresse a Roma il 24 aprile 1993, introducendo il Forum *Quale costituente per i cattolici democratici?* (cfr CARRATTIERI M. – MARCHI M. – TRIONFINI P., *Ermanno Gorrieri (1920-2004)*, cit., 72).

scuola del primo Dossetti. Imparò da lui a pensare la «democrazia» soprattutto come «democrazia sociale», cioè radicata nella partecipazione popolare, nella cooperazione, nelle rivendicazioni operaie e sindacali, più che nella logica partitocratica. Questo rimarrà sempre il suo ideale di sincero democratico, quale traspare da tutti i suoi numerosi interventi, ma soprattutto dai due libri che lo resero noto al gran pubblico: *La giungla retributiva* e *Parti uguali fra disuguali*, frutto maturo di tre decenni di studi socioeconomici e di quattro anni di rielaborazioni.⁸

Al «primato del sociale sul politico» si manterrà sempre fedele, anche durante la parentesi della sua esperienza parlamentare che, con i suoi giochi tutti impostati sul potere, l'avrebbe profondamente deluso. Il suo sogno però non ne uscì appannato, anzi, divenne più vivo: egli era convinto più di prima della necessità di trasformare la democrazia politica in democrazia sociale, attraverso l'incontro fra tutte le forze riformiste operanti nel Paese.

Pertanto, dopo l'amaro periodo in cui fu deputato, ritenendo impossibile che il suo sogno si potesse realizzare a partire dal vertice e dal livello centrale, si impegnò anima e corpo a livello locale e regionale, convinto che il rinnovamento sarebbe venuto invece dalla società civile, dal territorio. In particolare, la rifondazione dell'apporto politico dei cattolici gli appariva sempre più necessaria, con l'allargarsi della crisi di coesione culturale e sociale, che mise in pericolo il sistema democratico, già scosso dall'attacco frontale delle Brigate Rosse e dall'assassinio di Aldo Moro. Ma che cosa intendeva Gorrieri veramente parlando di rifondare la presenza politica dei cattolici in Italia?

2. La rifondazione della presenza dei cattolici in politica

Per illustrarlo meglio, prendo spunto da uno dei pochi incontri personali che ebbi con lui⁹. L'occasione per riflettere su come Gorrieri intendesse rifondare il cattolicesimo sociale in Italia venne dalla pubblicazione di un mio articolo, dal titolo: «Manifesto per la Costituente cattolica»¹⁰, sulla rivista *MicroMega* nel 1990. L'impressione che ebbi dal confronto che ne seguì con Ermanno Gorrieri fu che tra di noi vi fosse una sostanziale identità di vedute, sia sulla crisi della DC, che entrambi ritenevamo ormai irreversibile, sia sulla preoccupazione che il cattolicesimo sociale in Italia scomparisse, perché lo ritenevamo necessario per

⁸ GORRIERI E., *La giungla retributiva*, il Mulino, Bologna 1972; ID., *Parti uguali tra disuguali. Povertà, disuguaglianza e politiche redistributive nell'Italia di oggi*, il Mulino, Bologna 2002.

⁹ Narrato nel capitolo VIII «Il riformista cristiano (1987-1994)», del volume CARRATTIERI M. - MARCHI M. - TRIONFINI P., *Ermanno Gorrieri (1920-2004)*, cit., 647 ss.

¹⁰ SORGE B., «Manifesto per la costituente cattolica», in *MicrOmega*, 2 (1990), 16 ss. Cfr anche ID., *Cattolici e politica*, Armando editore, Roma 1991, 289-299.

assicurare il supplemento d'anima di cui il riformismo aveva bisogno dopo la caduta delle ideologie.

Quando scrissi l'articolo per *MicroMega*, la «primavera di Palermo»¹¹ era all'apogeo. Coticché, vivendo in prima persona quella straordinaria avventura, ne subivo evidentemente il fascino ed ero convinto che, pur essendo un'esperienza di natura locale e tipicamente siciliana, contenesse però un messaggio valido anche a livello nazionale. Se non altro – pensavo – la «primavera di Palermo» stava a dimostrare che è possibile rifondare la tradizione cattolico-democratica, aggiornando l'intuizione originaria del popolarismo sturziano, come cercavamo in certa misura di teorizzare nelle lezioni all'Istituto di formazione politica «Pedro Arrupe».

La Giunta Orlando *bis*, infatti, aveva adottato un modo nuovo di fare politica, in aperta discontinuità con la vecchia logica partitocratica, già avversata a suo tempo da Sturzo e tornata in auge durante la Prima Repubblica, di cui il cosiddetto CAF (la coalizione Craxi, Andreotti, Forlani) rappresentava l'ultima propaggine. Occorreva uscire dall'ottica della vecchia «democrazia partitocratica» e passare a una «democrazia sociale», come quella ipotizzata già da Sturzo e ora sognata anche da Gorrieri. Era necessario, cioè, dare la precedenza al programma e subordinare il potere (la ripartizione dei posti di governo) alle esigenze di attuazione di politiche sociali coraggiose ed efficaci. Il bene comune doveva sempre prevalere sugli interessi particolari.

Oggi, a vent'anni di distanza, siamo in grado di valutare con maggiore obiettività la portata del tentativo palermitano, che puntava a una vera e propria maturazione in senso sociale della vita democratica. Esso fu reso possibile soprattutto dalla partecipazione responsabile della società civile, dal coinvolgimento attivo dei cittadini, dei gruppi, movimenti e mondi vitali operanti sul territorio, uniti dalla volontà di ristabilire la legalità perduta. Perciò, nonostante gli errori commessi che ne avrebbero affrettato la fine, l'esperienza della «Primavera di Palermo» dimostrò che era possibile passare da una «democrazia politica» a una «democrazia sociale» e che i cattolici democratici, rifondando la loro presenza, erano in grado di agire da fermento del rinnovamento.

In sostanza – sostenevo nell'articolo su *MicroMega* –, mentre i vari tentativi di rinnovare il partito dei cattolici dall'interno fallivano uno dopo l'altro, la «primavera di Palermo» indicava un modo nuovo, efficace, di rifondare il cattolicesimo sociale, agendo non più dall'interno, ma dall'esterno della Dc: «Non si tratta – scrivevo – di sostituire quella che fu la vecchia Dc con un'altra nuova Dc. Si tratta piuttosto di “rifondare” il senso di una presenza politica d'ispirazione

¹¹ Gli anni 1987-1990, che coincisero con il secondo mandato a sindaco di Palermo di Leoluca Orlando.

cristiana, che è tuttora storicamente necessaria in Italia, rinnovando in forma moderna e aggiornata l'appello rivolto da Sturzo non ai cattolici in quanto tali, ma “a tutti gli uomini liberi e forti, che in questa grave ora sentono alto il dovere di cooperare ai fini supremi della patria, senza pregiudizi né preconcetti”; a quanti – potremmo aggiungere oggi – si ritrovano nei valori della nostra Carta repubblicana da realizzare pienamente in una democrazia matura¹². La «primavera di Palermo», in altre parole, costituiva la conferma che una rifondazione dei cattolici democratici era possibile, a partire da una rilettura aggiornata del popolarismo sturziano. A questo fine – proponevo concludendo l'articolo – sarebbe stato opportuno dare vita a una Costituente nel mondo cattolico.

Gorrieri si mostrò molto sensibile a questo discorso. Lo mostrò con i suoi interventi del 2 e del 5 giugno 1990, tenuti rispettivamente alla prima riunione del Forum permanente dei cattolici democratici e all'incontro riservato tra un gruppo di esponenti del cattolicesimo democratico presso la sede de *La Civiltà Cattolica*¹³. Da quegli incontri emersero due linee diverse di rinnovamento che si sarebbero confrontate poi a lungo: la prima, favorevole a un nuovo impegno politico dei cattolici diverso dalla Dc; la seconda (verso cui propendeva lo stesso Gorrieri) di coloro che invece volevano rimanere nella Dc per rinnovarla dall'interno, ma stimolandola nello stesso tempo anche dall'esterno, attraverso un Forum di collegamento tra associazioni e realtà vive del mondo cattolico. In ciò, si avvertiva chiaramente l'eco dell'esperienza della Lega democratica» (1975-1987)¹⁴, il cui merito principale è stato quello di aver separato il futuro del cattolicesimo democratico dal destino della Dc, garantendo la sopravvivenza della tradizione cattolico-democratica al di là della crisi del partito democristiano.

Questo atteggiamento di fondo spiega anche perché Gorrieri all'Assemblea programmatica costituente, indetta dalla DC al PalaEur di Roma (23-26 luglio 1993), votò (lui solo!) contro la decisione di affidare al segretario Mino Martinazzoli il mandato di dar vita al nuovo soggetto politico d'ispirazione cristiana e popolare, destinato ad aprire la terza fase della presenza dei cattolici democratici nella storia d'Italia.

A quel punto, tenendo conto del fatto che l'abrogazione della legge elettorale proporzionale (sancita dal referendum del 18 aprile 1993) avrebbe avviato il sistema politico italiano verso il bipolarismo e la democrazia dell'alternanza,

¹² SORGE B., «Cattolici e politica», cit.,298.

¹³ Cfr CARRATTIERI M. – MARCHI M. – TRIONFINI P., *Ermanno Gorrieri (1920-2004)*, cit. 648 ss.

¹⁴ Dopo la Lega democratica, Gorrieri fu protagonista di altri tentativi di rifondazione di una presenza organizzata di dei cattolici democratici italiani in politica: l'Assemblea degli esterni (1981), il Forum permanente dei cattolici democratici, la Costituente del mondo cattolico (1990), Carta '93 (1992).

Gorrieri ruppe ogni indugio e l'11 settembre 1993, con Pierre Carniti, diede vita al movimento dei Cristiano Sociali. Nelle sue intenzioni questo doveva essere un passo decisivo nella direzione della rifondazione del cattolicesimo democratico dall'esterno, ponendosi cioè fuori dalla Dc.

A quale strategia egli pensasse appare dall'intervento che lo stesso Gorrieri fece alla prima assemblea nazionale dei cristiano sociali (Chianciano, 18-19 febbraio 1995): dopo essersi detto contrario all'ipotesi della «diaspora» dei cattolici, egli si dichiarava a favore di una loro presenza organizzata, che fosse però operante in entrambi i poli: «Sussistono – disse testualmente – [...] le ragioni di una presenza organizzata dei cristiani in politica. E in un sistema tendenzialmente bipolare questa presenza deve essere duplice, nell'uno e nell'altro schieramento. In ciò consiste il superamento dell'unità politica dei cattolici: nel pluralismo non nella diaspora»¹⁵. Era ovviamente un sogno che non si sarebbe potuto realizzare. Come afferma il prof. Pombeni nell'introduzione alla biografia di Gorrieri, fu questa la sua debolezza. Di fatto i cattolici democratici preferirono la «diaspora», fino a fondersi nel Partito democratico (Pd), preferendo sciogliersi «nel crogiolo di un ripensamento generale della ideologia del progresso sociale»¹⁶. Ma oggi che questa prospettiva è in crisi evidente, il sogno di Gorrieri potrebbe riprendere vigore.

3. Attualità di un sogno

Chiediamoci, perciò: che cosa resta oggi del sogno di Ermanno Gorrieri, a poco più di cinque anni dalla sua morte? Dobbiamo dire che, nel quadro politico attuale profondamente mutato, l'urgenza di una rifondazione della presenza politica dei cattolici torna alla ribalta. Tuttavia è chiaro che essa non potrà mai avvenire nella forma «bipolare» che egli ipotizzava. Come, dunque?

Oggi il pluralismo delle scelte politiche è nei fatti una condizione normale anche per i cattolici italiani, dopo che il Magistero sociale della Chiesa ne aveva da tempo chiarito la legittimità in via di principio. Una volta chiarito, come aveva detto il Concilio Vaticano II, che non è possibile dedurre dalla fede un modello di società o un programma politico nel quale tutti i credenti possano o debbano riconoscersi, Paolo VI aveva affermato (e, dopo di lui, gli altri pontefici) che «una unica fede può portare a opzioni diverse»¹⁷. Certamente, la mediazione dalla fede alla prassi politica dovrà sempre avvenire in modo coerente con i valori evangelici e con la coscienza cristiana rettamente formata, tuttavia bisogna ammettere che

¹⁵ GUERZONI L. (ed.), *Quando i cattolici non erano moderati*, Il Mulino, Bologna 2009, 283.

¹⁶ POMBENI P., «Introduzione. Un protagonista dell'Italia repubblicana», in CARRAT'IERI M. – MARCHI M. – TRIONFINI P., *Ermanno Gorrieri (1920-2004)*, cit., 80.

¹⁷ PAOLO VI, lettera apostolica *Octogesima adveniens*, n. 50.

per i cattolici un pluralismo legittimo di opzioni politiche concrete è del tutto normale e legittimo; oltre tutto, esso è imposto sia dalla diversità delle situazioni storiche, sia dalla competenza e sensibilità professionale di ciascuno, sia dal fatto che la politica, essendo l'arte del possibile, offre strade diverse per affrontare e risolvere i medesimi problemi. Più concretamente la *Gaudium et spes* specifica ulteriormente: le opzioni temporali (comprese quelle politiche), che i fedeli laici compiono in «proprio nome», possono essere attuate o «individualmente» e da soli o «in gruppo» insieme ad altri¹⁸.

Applicando questa distinzione all'impegno dei cattolici italiani oggi, possiamo dire che, da un lato, va incoraggiato e sostenuto l'impegno di quanti scelgono di militare all'interno dei diversi partiti democratici, a destra e a sinistra; ovviamente i cristiani dovranno vigilare, caso per caso, non solo sulla coerenza soggettiva del loro comportamento politico, ma anche sul grado di coerenza obiettiva con i valori cristiani del programma e del partito a cui aderiscono.

D'altro lato, si deve riconoscere che è non meno legittimo e auspicabile che altri cattolici scelgano liberamente di impegnarsi «in gruppo» – unendosi con quanti condividono determinati valori –, essendo chiaro che agendo uniti e insieme i valori si possano affermare più efficacemente, evitando il pericolo di divenire insignificanti all'interno di soggetti politici, nei quali il confronto su certi valori è spesso impossibile o infruttuoso.

Negli anni di Gorrieri questa seconda possibilità, alla quale egli mirava, era di fatto irrealizzabile e risultava puramente teorica, tant'è vero che i tentativi di ricomporre una qualche presenza organizzata di cattolici sono tutti falliti. Oggi, invece, si è creata una situazione diversa che potrebbe consentire l'affermazione di una forma d'impegno politico d'ispirazione cristiana «in gruppo», ovviamente in modo diverso dalla vecchia Dc¹⁹. La ragione è che negli ultimi due anni, a tre lustri dall'entrata in vigore del sistema maggioritario uninominale, per la prima volta si è liberato nel quadro politico italiano uno «spazio intermedio» tra la destra e la sinistra. Infatti, nelle elezioni del 2008, il Pd rompendo con la sinistra radicale, ha posto fine al centro-sinistra; specularmente il Pdl rompendo con l'Udc, ha posto fine al centro-destra. Lo «spazio intermedio» che si è creato tra la destra e la sinistra radicale può consentire una iniziativa politica nuova, in grado di recuperare buona parte di quelle forze inutilizzate, che, non riconoscendosi in nessuno dei due poli, hanno preferito piuttosto disertare in massa le urne. Gli «assenteisti» nelle ultime consultazioni popolari si calcolano intorno ai 10 milioni.

¹⁸ CONCILIO VATICANO II, Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, 1965, n. 76.

¹⁹ Per un approfondimento rinviamo a SORGE B., «Vogliamo uscire dalla palude?», in *Aggiornamenti Sociali*, n. 11 (2009) 645-650, la cui tesi qui riproponiamo.

Fermo restando il dovere fondamentale di comportarsi sempre con coerenza, dovunque un cattolico scelga di militare, tuttavia – senza far torto a nessuno – è da ritenere che la forma più alta di coerenza soggettiva e obiettiva con i valori cristiani e con l'insegnamento sociale della Chiesa rimane tuttora quella storicamente concretizzata nella proposta del «popolarismo sturziano». Don Sturzo capì che la coerenza dei cattolici in politica non stava tanto nel richiamo formale al nome cristiano (al quale egli fu sempre decisamente contrario), quanto nel rigore morale, nella tensione ideale del servizio, unitamente all'efficacia operativa del programma, la cui coerenza cristiana sarebbe testimoniata dal riformismo coraggioso delle scelte e dal coinvolgimento popolare sul territorio, ispirato ai valori fondamentali della dignità della persona, della solidarietà, della sussidiarietà responsabile e del bene comune.

In questo senso, il sogno di Gorrieri può ancora stimolare i cattolici democratici. Perché non tentare di ripartire, in modo analogo alla breve esperienza della «primavera di Palermo», dalla società civile, secondo l'intuizione di don Sturzo? Cominciando dalle singole Regioni potrebbe nascere un nuovo soggetto politico non alternativo, ma complementare alle altre forze politiche riformiste presenti nello «spazio intermedio». Forse il sogno di Gorrieri potrebbe ancora avverarsi, sebbene in forma diversa da quella da lui ipotizzata.

Non si tratta di scomporre i partiti esistenti, come sarebbe uscire dal Pd per fondare con un gruppo di amici un partito nuovo; ma di recuperare le diverse realtà progressiste operanti sul territorio (circoli culturali, associazioni, movimenti, ecc.) non in alternativa ai partiti riformisti esistenti, ma in vista a coalizzarsi con loro, un po' come ha fatto Lorenzo Dellai in Trentino. Perché non tentare qualcosa di simile nelle altre regioni, cominciando dal basso? Ciò anche nella previsione che un risultato deludente delle prossime elezioni regionali finirà necessariamente con l'indebolire ulteriormente il fronte progressista. Solo un nuovo soggetto politico d'ispirazione popolare insieme con le altre forze riformiste che occupano oggi il medesimo «spazio intermedio», sarebbero in grado sia di recuperare la massa degli indecisi e degli assenteisti, sia di dare vita a una rinnovata e diversa strategia di centro-sinistra. Questa soluzione, nell'ottica dell'alternanza propria del bipolarismo, ci appare oggi l'unica via di realizzare democraticamente un'alternativa effettiva al populismo imperante. Ecco in qual senso il sogno di Gorrieri, nonostante tutto, conserva ancora una sua attualità.